

Lisia “Sull’uccisione di Eratostene” § 14

“Quando si avvicinò il giorno, quella venne e aprì la porta. E quando io le chiesi perchè di notte le porte sbattemmo, rispose che la lucerna vicino al bambino si era spenta e poi era stata riaccesa dai vicini. E io rimanevo in silenzio e pensavo che le cose stessero così. Ma mi sembrò, signori, che fosse truccata in volto, pur non essendo passati ancora trenta giorni dalla morte del fratello: tuttavia, non dicendo nulla nemmeno su questo fatto, uscii e me ne andai in silenzio”

Analisi

ἐπειδὴ: ἐπεί, congiunzione di senso temporale e causale, in tessalico è ὅπει. Spesso viene rafforzata con l’aggiunta di una particella, soprattutto δὴ. Nella lingua dell’epica si trova anche con ἦ. L’etimologia è ἐπ(ει), ἐπ(ι) in tessalico ὀπ(ι).

δέ: particella posposta che può avere valore copulativo o avversativo. Si trova spesso opposta a μέν. L’etimologia è incerta. Si può ipotizzare che derivi da δὴ, con un abbreviamento fonetico dovuto a un affievolirsi del senso e alla rapidità di pronuncia della frase. Μέν, che deriva da un indebolimento fonetico di μὴν, nei poemi omerici si impegna con un valore forte accanto ad ἦ, καί, οὐ. Questa forma indebolita già dai poemi omerici comincia a formare un particolare legame con δέ, col valore di “da una parte... dall’altra”, che permane in attico e viene usato molto frequentemente. *

ἦν: imperfetto di εἶμί, 3 pers. sing. La forma originaria era costituita dalla radice di εἶμί con l’aumento più la desinenza di terza persona dei tempi storici -τ (*ēs + t) diventato poi ἦς per caduta del -τ finale. In ionico attico viene usata la desinenza in -ent della 3 persona plurale, per cui *ēs + ent > ηεν > ἦν, mentre per la 3 persona plurale si impiega la desinenza -σαν.

πρὸς ἡμέραν: πρὸς forma ionico, attica, lesbica accanto a ποτί argivo e alla forma con metatesi πορτί cretese, πρῆς, περτί in panfilico, arcadico cipriota πός. Il miceneo ha po-si. Come avverbio ha il valore di ‘inoltre’, come preposizione si combina con genitivo, dativo, accusativo. Deriva dalla forma προτί con assibilazione davanti a vocale; le forme προτί e περτί si possono accostare al sanscrito prāti. Il vocabolo ἡμέραν è acc. sing. di ἡμέρα, ας. ionico ἡμέρη, dorico ἀμέρα. Deriva da ἡμαρ, -ατος, dorico arcadico cipriota ᾄμαρ (tema in r/n con un corrispettivo nell’armeno awr). L’aspirazione che si trova nella forma ionico attica è considerata analogica a ἐσπέρα; la finale in -έρα è del tipo degli aggettivi in -ερος.

ἦκεν: 3 pers. sing. imperfetto di ἦκω. Questo verbo, che nella lingua omerica è attestato anche come ἰκω, presenta un futuro ἦξω, dorico ἦξῶ, un aoristo tardivo ἦξα. Successivamente ἦκω ha preso la flessione del perfetto, principalmente a causa del valore perfettivo del suo significato, ‘sono arrivato’. L’etimologia può essere ricondotta a una radice indoeuropea *seq- o *seiq-. Il -v efelcistico è una caratteristica tipicamente ionico-attica.

ἐκείνη: nom. femm. Sing di ἐκείνος, -η, -ον, dorico τῆνος, eolico κῆνος, ionico epico κῆνος. È formato da una prticella dimostrativa ἐ- iniziale e dal tema dimostrativo indoeuropeo *ke/ki al quale è stato aggiunto un pronome dimostrativo -eno che si aggiunge a un oggetto lontano da chi parla.

τὴν θύραν: acc. sing di θύρα, ας, ionico θύρη. Indica la porta a due battenti. Forse deriva dall'indoeuropeo *dhur. τήν è accusativo singolare dell'articolo femminile. L'articolo in greco (ὁ, ἡ –negli dialetti diversi dallo ionico attico ὄ, τό) deriva da una radice in *so, s̄a al nominativo, *to, t̄a negli altri casi e al neutro (ma l'antico beotico conserva τοί, ταί). Originariamente ὁ era un dimostrativo, e spesso l'articolo continua ad essere impiegato con questa accezione.

ἀνέφξεν: 3 pers. sing aoristo ἀνοιγνύμι. Aoristo sigmatico, derivato da un antico aoristo atematico indoeuropeo con l'aggiunta di un suffisso in -s- e con alternanza vocalica. Il greco ha mantenuto il suffisso, eliminato l'alternanza, e utilizzato la radice col vocalismo del presente. Nell'aoristo sigmatico il suffisso in -s- si conserva dopo consonante e per analogia anche in posizione intervocalica, mentre non si conserva nei temi in -v- e -μ-, e in ionico attico anche in quelli in -ρ-, -λ- (nei poemi omerici invece si mantiene il gruppo -ρσ-, -λσ-). Il verbo οἴγνυμι presenta anche una forma tematica, οἴγω, più recente. Le forme attiche ἀνέφγε, ἀνέφξε, fanno ipotizzare un radicale *φοιγ- con un aumento in ῆ- (aumento in ē davanti ai temi che cominciano con sonante e che in greco si è conservato per i temi che iniziavano in φ).

ἐρομένου δέ μου: genitivo assoluto. La forma ἐρομένου è il participio presente maschile di εἶρω, 'dire'. εἶρωμαι 'domandare'. La radice è *werδ- *wre, che esprime l'azione di 'formulare', 'dire'.

τί: 'perché', pronome interrogativo da τίς, τί, che in greco ha anche il valore di pronome indefinito. Il tema è l'indoeuropeo *kwi. La forma interrogativa è tonica.

ψοφοῖεν: ottativo presente obliquo, 3 pers pl. di ψοφέω. L'ottativo si forma con il suffisso *je,jδ, che nella declinazione atematici diventa -ιη- al singolare, -ῖ- davanti a consonante e je davanti a vocale, in quella tematica -ι- si univa alla vocale tematica.

ἔφασκε: frequentativo di φημί, dorico φαμί. Quest'ultimo si trova anche nel miceneo come pa-si. La radice indoeuropea è probabilmente *bha-mi, ed è una forma enclitica. Da φημί deriva φάσκω, di cui esiste solo il tema del presente. L'indicativo presente non è attestato prima del IV secolo a.C., l'imperfetto ἔφασκον invece è già omerico.

ἀποσβεσθῆναι: infinito aoristo passivo di ἀποσβέννυμι, verbo della declinazione atematica. L'aoristo passivo nasce da un'antica forma di aoristo intransitivo indoeuropeo senza alternanza, con ampliamento in -ē- e con le desinenze attive dei tempi storici. Questo aoristo esprimeva in origine uno stato e successivamente prese un significato passivo. Dalla difficoltà di aggiungere il suffisso in -η- alle radici uscenti in vocale deriva il suffisso -θη-, di origine ignota. Con la creazione del

suffisso - θην, tutti i verbi intransitivi ebbero un aoristo passivo, costruendolo sul vocalismo del presente (invece quello in - ην ha la radice al vocalismo di grado zero).

παρά: in miceneo è attestato come pa-ro, è usato in molti composti. Accompagna il genitivo per indicare l'autore di qualcosa, l'accusativo per indicare la vicinanza con qualcosa(in tessalico col dativo). Le preposizioni παρά, περί, πρό si collegano tutte alla radice *per. Inoltre, περί ha la terminazione del locativo, πρό di strumentale.

λύχνον: acc sing di λύχνος, - ου, 'torcia, lampada'. Ha la stessa radice *leuq di λευκός con l'aggiunta di un suffisso *- sno- da cui *λύκσνο-.

παιδίω: dativo sindolare di παιδίον, - ου, diminutivo di παῖς, παιδός, 'bambino'. Questo vocabolo, in concorrenza con τέκνον che viene usato principalmente nelle tragedie e sottolinea il legame di sangue, indica in generale l'infanzia, la giovinezza. Si applica sia a ragazzi che a ragazze e, soprattutto nei dialetti (ionico, lesbico, tessalico, beotico, cipriota), indica anche il figlio o la figlia. In attico, può indicare anche un servitore o uno schiavo. Allo stesso modo παιδίον, 'giovane bambino', può indicare anche un giovane schiavo, o una giovane schiava.

εἶτα: in ionico εἶτεν, significa 'e poi', 'dopo', con senso sia logico che temporale. È attestata anche la forma ἐπειτα col preverbo ἐπί.

ἐκ τῶν γειτόνων : 'dai vicini'. γειτῶν, -όνος è un sostantivo in nasale della declinazione atematica, con alternanza di grado lungo al nominativo singolare e grado breve negli altri casi.

ἐνάψασθαι: infinito aoristo sigmatico medio di ἐνάπτω.

ἐσιώπων: 1 pers sing imperfetto di σιωπάω. L'imperfetto si forma col tema del presente e l'aumento, con le desinenze dei tempi storici, indicando un'azione durativa proiettata nel passato.

ἐγώ: pronome personale di prima persona. In alcuni dialetti questa forma può essere ampliata aggiungendo altre particelle (lesbico ἔγων, dorico e omerico ἐγών, beotico ἐγώνγα, ἰωνγε e ἰωνει, laconico ἐγώνη, attico ἐγωγε).

οὕτως: avverbio dal pronome dimostrativo οὗτος, ἄυτη, τοῦτο. è il dimostrativo più frequente e di solito si usa per riferirsi alla seconda persona. È costituito dal tema dell'articolo ὁ, ἡ (ἦ in ionio attico),τό seguito da una particella in υ e da un suffisso τ -το, -τα.

ἡγούμην: 1 pers sing imperfetto di ἡγέομαι, il cui significato di base è 'guidare', 'condurre'. L'accezione di 'pensare', 'stimare', 'giudicare' è postomerica.

ἔδοξέ: 3 pers sing aoristo di δοκέω, che insieme a δοκάω e δοκεύω è legato alla radice δεκ-, di δέχομαι. il verbo δοκέω presenta delle forme radicali nate dalla contaminazione con δέχομαι(attico, gli altri dialetti hanno δέκομαι), quali il futuro δόξω, l'aoristo ἔδοξα, il perfetto δέδογμαi, parallelamente alle quali si è creata una coniugazione dal tema δόκη-, da cui le forme δοκήσω, ἐδόκησα, δεδόκηκα. Il radicale δεκ- esprime l'idea di 'adattarsi', 'conformarsi'.

πρόσωπον: accusativo del sostantivo neutro πρόσωπον, -ου, che è formato dalla preposizione προσ- e il grado zero della radice di 'vedere'. Può essere interpretato come un accusativo di relazione oppure come il soggetto di ἐψιμυθιῶσθαι.

ἐψιμυθιῶσθαι: infinito medio di ψιμυθιοῶ, verbo denominativo da ψίμυθος, ‘colore’.

τοῦ ἀδελφοῦ τεθνεῶτος : genitivo assoluto. ἀδελφός è negli altro dialetti oltre all’attico ἀδελφεος, in beotico ἀδελπιος, in cretese anche ἀδευπιος. Esichio cita anche una forma laconica ἀδελίφηρ o ricalcata sulle forme di πατήρ, oppure rotacismo di una forma in -ς. Il femminile ionico è ἀδελφεή, dorico ἀδελφεά, attico ἀδελφή. È composto dalla ᾶ- copulativa (da *sm̥) e un termine che indica il seno della madre. Il termine φράτηρ nei testi antichi indicava il membro di una famiglia che reclamava un legame di sangue, ma poi è passato ad indicare il componente di un gruppo religioso. Il mondo acheo e eolico ha creato la forma κασίγνητος, che indica sia il cugino che il fratello. Il vocabolo τεθνεῶτος è il participio perfetto di θνήσκω, verbo che presenta la radice θνα, θαν col suffisso -σκω, e che ha il significato di ‘morire’, ‘essere ucciso’; può essere accompagnato anche da un complemento d’agente come un verbo passivo. L’etimologia potrebbe essere collegata all’indoeuropeo *dhn̥d per θνα, Il perfetto indica il risultato di un’azione compiuta nel passato. È formato da un raddoppiamento con vocalismo *e*, ha un vocalismo radicale in *o* (in origine il vocalismo radicale in *o* era solo al singolare, mentre medio e duale erano al vocalismo zero, poi il vocalismo in *o* si è esteso; al medio a volte si ha vocalismo zero, a volte *e* per analogia col presente) e desinenze proprie. Nelle radici bisillabiche si ha grado zero nella prima sillaba e lungo nella seconda. Le radici uscenti in vocale presentano per motivi eufonici un ampliamento in -κ-, che poi si è generalizzato. Il participio perfetto è caratterizzato da un suffisso in *-wes-, -wos-, -us e *-wet-, -wot-. Al femminile il greco ha il suffisso di grado zero *-us + ya, al maschile e al neutro si ha il suffisso con vocale lunga (maschile - ως, neutro - ος). Nelle altre forme c’è il suffisso *wot-.

ὁμως : avverbio di ὁμός, ‘unico’, ‘uno’, ‘lo stesso’. Nella forma perispomena, ὁμῶς significa ‘ugualmente’, nella forma parossitona, ὁμως, ‘nonostante’, ‘ad ogni modo’. L’etimologia risale all’indoeuropeo *somo-, che trova corrispondenti nel sanscrito sama, nel persiano *hama, nell’irlandese som, nel gotico, nello slavo.

οὐδέν : neutro di οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν, formato da οὐδέ e il numerale εἷς, μία, ἓν (la cui radice è *sem-/sm).

εἰπών : participio presente di εἶπον, tema verbale corrispondente a ἔπος, ha il significato di ‘dire’, presente anche in φημί, ἀγορευεῖν, λέγειν, al futuro è ἐροῶ, l’aoristo è εἶπεῖν, l’indicativo è εἶπον. La radice è la stessa di ἔπος, e deriva dall’indoeuropeo *wek .

περί τοῦ πράγματος: περί (περ in lesbico, tessalico, focese e locrese), suggerisce l’idea di ‘circondare’ completamente, talvolta anche con una sfumatura di superiorità. È attestato col genitivo, il dativo e l’accusativo. Corrisponde al sanscrito pari, all’avestico pairi. La -i è una marca di locativo. πράγματος è il genitivo singolare di πράγμα, -ατος, neutro della declinazione atematica con ampliamento in dentale . La radice è πράγ-, la stessa di πράσσω, che indica l’azione concreta, con l’aggiunta del suffisso men/ mon/ mn̥ dei *nomina rei actae*.

ἐξελθών : participio aoristo nominativo di ἐξέρχομαι, ‘uscire’.

ὄχόμεν . 1 pers sing imperfetto di οἴχομαι , che significa ‘andare, andarsene’, talvolta anche ‘morire’, con un valore quasi resultativo.

ἐξω : da ἐξ, davanti a vocale nello ionico attico diventa ἐκ , negli altri dialetti ἐς. Davanti a consonante muta in ciò che risulta dal trattamento fonetico, anche se il beotico ha generalizzato ἐς, e il cipriota ἐξ. Significa ‘fuori da’, diversamente da ἀπό, che invece ha l’accezione di ‘venendo da’. Ha un largo impiego come preposizione e come preverbo. Da ἐξ con l’aggiunta del suffisso avverbiale -ω, deriva l’avverbio e successivamente la preposizione, ἐξω, che col genitivo ha il valore di ‘fuori da’, da cui anche ἐξεῖ con un finale di locativo, e il cretese ἐξοί. Inoltre, ἐξ ha dei corrispondenti esatti come preverbo in italico, osco umbro e celtico.

σιωπῆ : dativo avverbiale di σιωπή (σιωπά nei dialetti diversi dallo ionico attico) col valore di ‘in silenzio’

***Uso della particella δέ in questo brano**

Questo brano è caratterizzato da un uso particolare della particella δέ. La maggior parte delle volte, δέ viene preceduta da μέν, creando una opposizione del genere “da una parte... dall’altra”. In questo brano tuttavia è interessante notare come δέ , oltre ad essere l’unica particella presente, non sia mai usata in relazione con μέν. Nella prima occorrenza, δέ si trova tra ἐπειδή e ἦν, e sembra marcare l’inizio di un nuovo passaggio nella sequenza dei fatti narrati, in cui, trascorsa la notte, fa la sua comparsa la moglie di Eufileto e si definiscono i dubbi di quest’ultimo. Quindi, vicino a ἐπειδή, che ha il valore temporale di “quando” si potrebbe tradurre δέ come “e..e quando” conferendogli un valore prosecutivo, che collega la frase col periodo successivo, e allo stesso tempo marca l’inizio di una nuova sequenza, senza essere avversativo.

La particella è presente anche nella seconda frase, in cui vengono rappresentate, tramite il discorso indiretto, le domande di Eufileto alla moglie. Ora δέ si trova tra i due termini che compongono il genitivo assoluto (ἐρομένου e μου) interrompendone appena l’unità e conferendo al discorso una maggiore vivacità, come per sottolineare che viene riportato un dialogo, accentuando il valore prosecutivo. Si potrebbe quindi tradurre come “e quando io le chiesi...”.

Nell’occorrenza successiva (linea 10), δέ è ancora nell’inizio della sequenza, e in questo caso si potrebbe interpretare con una sfumatura avversativa. Eufileto, infatti, ha appena interrogato la moglie circa il primo sospetto (le porte che sbattevano di notte) e si è convinto del pretesto della lampada del bambino che si era spenta. A questo punto però si accorge anche del trucco della moglie. C’è quindi un ulteriore passaggio che evidenzia un aumento dei sospetti, e in questo contesto δέ, posto a inizio di sequenza subito dopo ἔδοξε, potrebbe avere una sfumatura avversativa: “ma mi sembrò, signori...” o anche “e mi sembrò, signori,..” sempre conservando questa sfumatura.

L'ultima occorrenza di δέ si trova nell'ultima frase del brano analizzato, in cui Eufileto, pur avendo notato il trucco della moglie, esce in silenzio e senza commentare. In questo caso δέ si trova in mezzo alla sequenza fortemente allitterante di ὁμως...οὐδέ, οὕτως, οὐδέν che ha lo scopo di evidenziare il silenzio (e quindi sia la buona fede che la ingenuità) di Eufileto. In questo contesto, quindi, δέ oltre a rendere più agile il discorso, rafforza il senso espresso dai termini tra i quali si trova : “e tuttavia non dicendo niente nemmeno così”, contribuendo a evidenziare un atteggiamento di Eufileto che è fondamentale che venga recepito come verosimile dai giudici per convincersi della sua innocenza.

Commento

Lisia narra i fatti con grande semplicità e sobrietà, in una narrazione costituita da una grande quantità di flashback talmente vividi da sembrare quasi tangibili. La semplicità e la purezza del dialetto attico costituiscono la vera eleganza delle orazioni lisiane, tuttavia molte volte risultano essere delle caratteristiche ricercate e studiate. In questa orazione, grazie all'abilità di Lisia, il dato macroscopico dell'uccisione di Eratostene viene posto in secondo piano, mentre emerge in modo preponderante il dato dell'adulterio, per cui l'accusato di omicidio diventa in primo luogo un marito tradito, la cui storia viene esposta attraverso una narrazione dei fatti serrata, essenziale e rapida. Uno dei cardini dell'oratoria lisiana è la tattica dell' εὐκλῶς (ossia il far apparire verosimile il fatto narrato anche ribaltando il punto di vista dell'avversario) i cui strumenti sono anche l'impiego di domande retoriche e dell'argomentazione logico-deduttiva. Gli strumenti retorici erano fondamentali nel diritto attico anche perché proprio nell'abilità del retore stava la possibilità di assoluzione dell'imputato. I giudici infatti, che erano cittadini di almeno trent'anni che non fossero ἄτιμοι, non avevano una preparazione giuridica, e si limitavano ad ascoltare e a giudicare in base a ciò che avevano udito.

Il tribunale in cui venne istituito il processo ad Eufileto era il Delfinio, ossia il tribunale che giudicava gli omicidi legittimi, mentre l'Aeropago riguardava gli omicidi premeditati, il Palladio quelli involontari (omicidio commesso per errore, per legittima difesa, contro un ladro), il Pritaneo giudicava esseri inanimati ritenuti “colpevoli” della morte di un uomo, e il Freatto era il luogo in riva al mare dove si giudicavano i cittadini in esilio. Se i parenti di Eratostene accusano Eufileto di omicidio premeditato, per cui il fattore della premeditazione era un fortissimo aggravante, il tentativo principale di Lisia è quello di mettere in luce la legittimità dell'omicidio legato all'adulterio, legittimo e doveroso da parte di Eufileto perché l'adulterio ledeva in primo luogo l'οἶκος e rischiava di contaminare la discendenza. Eufileto viene dunque rappresentato come un uomo onesto, dedito al lavoro, che non a mai dubitato dell'onestà della moglie, soprattutto dopo che essa è diventata madre. Onde allontanare ancora di più il sospetto di premeditazione, Lisia dà all'accusato anche una patina di ingenuità e di “semplicità di pensiero” (questo anche attraverso un discorso lineare e privo di figure retoriche) che rende difficile raffigurarlo come un astuto premeditatore di omicidio, e rende molto più verosimile l'idea di un marito

tradito e sconvolto, che si appella risolutamente alla legge che tutela la legittimità del suo gesto.

Nel brano analizzato, la moglie di Eufileto compare a “liberare” il marito, che era stato rinchiuso dall’ancella. I personaggi femminili in *Lisia* vengono normalmente ritratti con attenzione, spesso attraverso il discorso diretto. La moglie di Eufileto (di cui questi parla poco e il più delle volte bene, riferendosi al periodo precedente il tradimento, sottolineando il ruolo di Eratostene come “rovina famiglie”) ha un ruolo attivo nell’ingannare il marito, sfruttando la complicità dell’ancella e mentendo quando le vengono chieste spiegazioni circa il rumore delle porte che sbattevano di notte. Eufileto, in questa parte della narrazione, comincia ad avere dei dubbi, che aumentano quando vede al mattino la moglie truccata, fatto sorprendente, anche perché essa era ancora in lutto per la morte del fratello (il periodo di lutto durava trenta giorni e, come fa notare Eufileto, non erano ancora passati) e durante questo periodo una donna non doveva truccarsi nemmeno per il marito, ancora meno al mattino e senza aver dormito con lui. Il fatto che Eufileto noti il trucco della moglie al mattino, e non la sera prima, ha fatto pensare o che Eratostene la sera prima sia arrivato troppo presto perché lei avesse il tempo di truccarsi, oppure che non sia riuscita a rimuovere il trucco, che con la luce del mattino risalta maggiormente. C’è anche la possibilità che questo sia un dettaglio inventato da *Lisia*, per sottolineare la credibilità di Eufileto e la sua incapacità di sospettare della moglie. Inoltre, anche se quest’ultima ha sicuramente un ruolo attivo nel tradimento, l’intenzione di Eufileto sembra quella di indirizzare i giudici a concentrarsi sulla disonestà di Eratostene piuttosto che su quella della moglie (e dunque focalizzando l’attenzione non sull’omicidio, ma sul tradimento).

Nel discorso, emerge dunque il continuo tentativo di far risaltare l’innocenza di Eratostene, evidente nel continuo ribadire da parte di questi il suo non replicare alle spiegazioni bizzarre della moglie, il non commentare il trucco sul viso, il rimanere in silenzio (“e nemmeno così dissi nulla...e in silenzio me ne andai”).

La situazione che viene rappresentata, con il marito ingenuo e gabbato da un lato e dall’altro l’intelligenza e la lussuria della moglie, verrà ripresa da Boccaccio e tornerà più volte nelle commedie.